

LA COSTITUENTE ITALIANA

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. It. Lire. 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50.
All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 4 Marzo.

Che cosa ha fatto la Repubblica francese in un anno di vita? Amici e nemici si rimandano a gara l'inchiesta come un rimprovero. Noi alle nobili impazienze degli uni ed alle maligne speranze degli altri risponderemo con tranquilla fiducia. La Repubblica francese ormai conta un anno di vita. Conta un anno di vita, e fu tormentata dalle più difficili prove; conta un anno di vita, e resistette alla inettitudine degli uomini che voleano servirla, e alle arti infami di coloro, che tentarono e tentano di distruggerla. Conta un anno di vita, e infranti gl'idoli di Lamartine e di Cavaignac, ora sta cancellando sino all'ultima sillaba il solo nome, che tuttavia rimaneva potente e popolare in Francia. Certo i pericoli che ancora la minacciano sono gravi: vasta è la trama che le ordirono contro gl'interni e gli esterni nemici: vivo ancora, e influente, il sistema che trascinò nella polvere la monarchia di Luigi Filippo. Però quanto più aperta ed arrogante procede la reazione, tanto più i veri repubblicani si stringono nelle loro file: scompaiono i dissidj che le dottrine immaturamente attuate dai socialisti avevano prodotto nel loro campo; e le convinzioni sincere, le forti volontà, gli onesti propositi, si accolgono tutti sotto il vessillo della Repubblica. Molti affettano, è vero, di confondere le idee repubblicane colle idee comunistiche, e collegando i sanguinosi fantasmi del 1793 alle nuove dottrine, che tentano la soluzione pacifica e progressiva del problema sociale cercano di spaventare i pusilli, e di attizzare lo sdegno ingeneroso di quella parte di borghesia che non conosce altra patria che l'oro. A queste malefiche influenze è dovuta l'emigrazione di tanti capitali che produsse in gran parte il ristagno del commercio, la cessazione delle industrie, e la disperazione degli operaj. Così calunniando le istituzioni ed il fine della Repubblica, i monarchisti d'ogni colore spingono essi medesimi a quegli eccessi, e provocano quelle lotte che poi ipocritamente deplorano, accagionandone la mutazione di governo da loro avversata. Ed anche al popolo delle campagne non mancano le insidie dei legitimisti, i quali ritrattisi in fondo ai loro castelli profittarono di tutti gli errori della Repubblica, per diffondere le dottrine che meglio giovano i loro interessi.

Così la tassa eminentemente impopolare ed ingiusta dei quarantacinque centesimi, la quale colpì tanta parte di poveri proprietari in un paese, dove la divisione dei fondi è spinta ad un grado prodigioso, servì grandemente le mene dei ragiratori politici che identificarono le istituzioni repubblicane con quel grave balzello e ne fecero soggetto di accusa al nuovo governo, e di bugiarde promesse agli ingannati elettori. Anche l'elemento municipale venne accarezzato dai nemici della repubblica per suscitare lo spirito delle provincie contro la capitale: si gridò alla tirannide di Parigi, si fece intendere che la Francia non doveva accogliere ogni mutazione che ad esso piacesse d'imporre; e divenne di moda la frase per la quale le provincie dichiarano di non volere ormai più riconoscere i governi che ad esse verrebbero col telegrafo, o colla valigia postale. Non vi fu in somma argomento lasciato in disparte per accusare uomini e cose: s'inventarono le più assurde congiure, si travisarono i fatti: le promesse, le calunnie, le minacce, tutto fu posto in opera per rovesciare la repubblica. Con tutto ciò la Repubblica conta ormai un anno di vita. E intanto i popoli dell'Europa si sono scossi: la santa alleanza dei principi è rotta; e se un patto novello già fosse presto per essere suggellato, troppo grandi fatti e troppi grandi interessi sono sorti in quest'anno, perchè esso avesse a mantenersi con egual buona fede da quelli che ne entrarono a parte. Intanto il sentimento dei propri diritti si è infiltrato nelle moltitudini: il moto delle razze ha preso un immenso sviluppo: la libera stampa nel giro d'un anno si è vendicata del lungo silenzio ed ha impaurito gli echi obbedienti alla voce dell'autocrata. Che cosa ha fatto in un anno di vita la Repubblica Francese? Essa ha fatto prorompere in vivissimo incendio quel foco che già da lungo covava sotto le ceneri dell'Italia, e che prima Palermo avea sprigionato. Essa ha commosso dall'ime viscere tutta Germania e vi ha reso popolare il concetto dell'unità nazionale. Essa ha fatto riconoscere ed attuare in gran parte d'Europa il principio

della sovranità popolare, e dato origine alle Costituenti prussiana ed austriaca, germanica ed italiana.

Ora la Germania e l'Italia debbono rendere alla Francia il beneficio della sua iniziativa. A loro appartiene ridestare la coscienza del popolo francese, che per difetto d'uomini capaci a riassumere ed ordinare il grande movimento del febbraio, si è di nuovo addormentata nelle fatali lusinghe degli interessi materiali. Il sistema supremamente corruttore che da diciotto anni signoreggiava la Francia ha contaminato in gran parte le vive fontane della libertà; e lo slancio generoso dell'ultima rivoluzione non trovò tosto una formola atta a tradurre in pratica i benefici intellettuali, morali, e materiali che il popolo avea creduto di conquistare. La rivoluzione sociale a cui evidentemente s'incammina la Francia, non era abbastanza matura; e gli uomini posti al potere non seppero dare alla rivoluzione politica tutto quello sviluppo del quale essa era capace. Essi dimenticarono che le grandi rivoluzioni sono essenzialmente battagliere ed hanno bisogno di una fede e di una bandiera, che unifichi i discordi elementi e conduca le moltitudini in una via determinata e generosa. Impotenti ad attuare nell'interno quegli ordini che la scienza travede, ma dei quali non ha per anco riconosciute le leggi, gli uomini del febbraio tradirono affatto quella missione della quale l'orgoglio francese è pur così tenero; la missione propagatrice e soccorritrice all'estero, dei principj e dei sentimenti che informano la democrazia. E mentre il dispotismo vegliava continuamente a difesa del proprio principio, or con ipocrite concessioni ed ora con aperte resistenze per prorompere finalmente ad atti appena credibili ai tempi della più cieca barbarie, la repubblica francese rimaneva spettatrice pacifica ed impassibile di tante infamie, e peggio ancora cospirava a nome dell'ordine e della pace europea contro i sacri diritti dei popoli, e si faceva mediatrice coll'Inghilterra di turpi mercati che avrebbero rinnovato gli scandali di Campofornio, e ribadito nel rimanente quei trattati che da trent'anni in poi erano stati il rimprovero e il tema perpetuo di tutte le opposizioni.

La rivoluzione dell'ottobre di Vienna sventò le trame che a' nostri danni si erano ordite dall'Inghilterra, e dalla Francia, consenziente il ministero Piemontese; ed il senno politico degli Italiani di Toscana e di Roma mandò, non ha guari, a vuoto le infami pratiche da Francia stessa approvate per comprimere una rivoluzione che aveva acclamati i suoi principj medesimi, e che i giorhali del potere non cessano di perseguire colle più sciocche ingiurie, e colle più sfacciate calunnie. È incredibile la ignoranza e la mala fede che domina in Francia sulle cose d'Italia! Essa per altro non può durare più a lungo. La moderazione e la sapienza che governano tutti gli atti della Costituente Romana, la tranquilla confidenza del popolo nel nuovo ordine di cose, il giudizio portato dal parlamento Sardo sul minacciato intervento nell'Italia centrale debbono aprire gli occhi anche ai meno veggenti; e il neocattolico Falloux anima e centro del ministero francese, potrà consolarsi rileggendo i fasti della Chiesa primitiva, e ricordando quel divino precetto che il regno del Cristianesimo non è un regno di questo mondo.

La Repubblica Francese ormai conta un anno di vita. Noi lo ripetiamo colla più grande compiacenza, perchè stimiamo che il tempo sia uno de' primi elementi delle rivoluzioni, e perchè ci affidiamo del resto nella nuova conquista che niuno potrà più rapire alla Francia, quella del suffragio universale. Esso può essere qualche volta traviato o abusato, ma alla perfine esso contiene in sé l'ammenda di propri errori medesimi ed è la sola guarentigia dell'attuazione delle idee di libertà, di uguaglianza, e di fraternità che formano il simbolo della rivoluzione francese e compendiano l'avvenire di tutta quanta l'Europa.

Quest'oggi ci prese il desiderio di parlare un pochino del *Tempo* e de' fatti suoi. — Il *Tempo* è un giornale napoletano, il quale però vi assicuriamo che non soffrse mai, come è di moda fra il giornalismo di Napoli, violazioni di domicilio, rotture di torchii, bastonate pe' suoi redattori, o imprigionamenti, o altre simili consuetudini costituzionali: perocchè i suoi articoli, prima della pressura tipografica,

sostengono la pressura di un portafoglio ministeriale che dà loro il battesimo; e puri d'ogni peccato originale li fa uscire e spargersi a predicare la verità. Alcuni per questo lo tengono il giornale più codino d'Italia, ma noi che leggiamo la *Nazione*, e il Giornale delle sublimi *lettere politiche* del signor *Ciro d'Arco*, non sappiamo pronunciare decisiva sentenza, incerti li col pomo nella destra, siccome *Paride* in mezzo alle tre dive. E poi i paragoni sono odiosi, come dice il proverbio, e noi vogliamo venire al nostro argomento e informare i lettori delle opinioni del *Tempo*.

Ma nel ripetere con la nostra penna le parole di sanguinosa disfida, di mascherata libertà, di apoteosi alla tirannide, di serena felicità, colle quali questo foglio compare in mezzo al pubblico lutto, ci fugge dalle labbra il mesto riso col quale abbiamo incominciato, e lo sdegno più serio ne detta le più gravi parole.

Il *Tempo*, sulla bandiera che egli superbo sventola, raccolta dalle barricate del 15 maggio, tien scritte le parole dei tiranni del secolo — Ordine, tranquillità. — L'ordine di *Varsavia*, la tranquillità dei sepolcri.

La Camera, appena costituita, combatte e ripudia francamente fin da principio il Ministero? Egli è contristato alla vista di tanta *scelleratezza*, e trova delitto in faccia alla nazione il mostrarsi ostili al Ministero, sorto e inaugurato dalla gloriosa vittoria di *Via Toledo*; Ministero che non ha altra colpa, se non che di essere *talvolta debole e incerto*.

Mentre il parlamento discute la legge sulle imposte, egli sogguardando placidamente la città da *Castel S. Elmo*, a cavallo di un qualche cannone vi assicura « che le imposte saranno assai probabilmente votate, e quel che più monta, esse saranno certissimamente pagate nell'anno di grazia 1849. »

Ed ora egli va tutto beato, che in mezzo all'anarchia, nella quale l'Italia e l'Europa è travolta, il regno di *Napoli solo* sia rimasto al coperto dei mali che soffrono le altre contrade. Veramente egli si dimentica il *Lombardo-Veneto*; il quale è libero anch'esso di questa fatale anarchia, e gode d'una tranquillità non meno profonda, e d'una concordia non meno piena che *Napoli*; e dove pure le imposte vengono abbastanza riccamente pagate.

Il *Tempo* poi si compiace, va superbo che il Regno di *Napoli* non solo non tema di essere aggredito, ma possa combattere all'estero le tristi passioni, sorgenti di lacrime e di lutto; che esso sia diventato il rifugio e la speranza di *Sovrani*, che sono venuti a domandargli un'ospitalità invidiata da tutta Europa; che formi l'avanguardia del santo Pontefice, innanzi al quale s'inchina tutta la *Cristianità*. Queste millanterie, queste estasi da bacchettone sono tanto più ridicole, in quanto vengono scritte con un sussiego, con una convinzione, che ha l'aria la più ingenua del mondo. E si ch'egli non deve ignorare, come in faccia all'Italia questo trono debba il suo essere solamente alla temporaria prevalenza dell'*Austria*, al convergersi delle forze nazionali contro il più possente nemico: egli sa che se il *Borbone* si tiene dall'irrompere ai danni della democrazia assorbitrice che lo circonda, non è certo la volontà che gli manca; egli sa che nell'interno medesimo dello stato, poichè tale egli considera la *Sicilia*, vi sono migliaia di baionette rivolte contro di lui. Egli regna a *Napoli*, egli regna a *Gaeta*, dove raccoglie quanto serve d'impaccio, quanto ripudia i popoli vicini.

I suoi sudditi tentarono una volta l'insurrezione, ed essa fallì, perchè sorsero alla spicciolata: ora essi stanno accampati fra le trinciere di una legale opposizione, combattono le battaglie del pensiero, e ne attendono indubitabili i risultati; e ciò, perchè troppo incresce loro una lotta fra cittadini, perchè la stessa vittoria sarebbe un profondo dolore, ed hanno fede nel trionfo della giustizia, sanno che le idee si livellano, e che fra breve l'esercito regio aprirà le braccia al popolo, dove conta i propri padri ed i propri fratelli.

Noi rivoliamo sempre gli occhi a quelle sponde, fidenti in questo slancio fraterno, troppo desiderosi di quest'ora soleane, perchè quando suonò quest'ora, non è più dubbia l'indipendenza Italiana, non è più un problema la nostra rigenerazione: intanto sorridiamo nel vedere il *Tempo* trovare ancora un Regno delle *Due Sicilie*, congratularsi col

governo, dell'amore e della riconoscenza del suo popolo; e sentenziare tranquillamente, e dormire beato sopra la terra dei vulcani.

La *Riforma* del 24 febbraio contiene una lunga risposta fatta da un delegato ungherese ad un articolo del *Journal des Débats*, il quale, come al solito difende gli interessi dell'Austria contro i diritti dei popoli, che compongono la monarchia austriaca. Dopo aver giustificato i Magiari dell'accusa che ad essi vien fatta d'aver per i primi violato la costituzione che li legava all'imperatore, aggiunge, svelando pienamente le intenzioni del gabinetto d'Olmutz: I giornali ufficiali dell'Austria citati dal *Journal des Débats*, non si perdono in discussioni inutili, se l'antica costituzione ungherese sia stata violata o no, ma si sono posti su di un terreno più favorevole, e ricostituiscono l'Ungheria sulla base del diritto del più forte. È un modo corto e reciso di fare meravigliose costituzioni. *Tutti i cittadini sono eguali al cospetto delle bajonette*, ne sarebbe il primo articolo. Stabilito che sia quest'articolo, il resto non è che una bagatella. Con qual diritto l'Ungheria reclamerebbe una posizione differente da quella del Tirolo e della Boemia? Esistono trattati solenni tra l'Ungheria e la casa d'Austria, è vero; ma l'Ungheria li ha violati; l'agnello ha intorbidato l'acqua al lupo. Vedete bene, le bestie feroci d'Esopo conoscevano perfettamente la politica dei *Windischgrätz* e dei *Jellachich*. D'altronde bisognerebbe essere molto credulo (*d'une naïveté présomptueuse*) per pretendere che l'Austria rispetti verun trattato all'eccezione di quelli del 1815, ed anche questi vanno soggetti ad interpretazioni cracoviane.

Lo diciamo ancora, i giornali ufficiali di Vienna hanno il merito d'una politica facile; e dopo che hanno ritrovato, sotto il bombardamento di Vienna, la logica imperiale e reale, non fanno veruna fatica a provare che gli ungheresi sono gli oppressori di tutte le libertà non magiare e che la nuova Austria di *Stadion* restituirà ai popoli dell'Ungheria la libertà ed i diritti violati. Ma non si può citare un sol diritto che non lo avessero già nella costituzione ungherese, una sola libertà che non fosse già sanzionata dalla legge del 1848. Simili trame saranno bentosto punite da se medesime.

E ancora se quest'Austria *Stadioniana* fosse possibile. E ancora se i sogni de' suoi piccoli *Metternich*, così ardentemente abbracciati dal *Débats*, fossero realizzabili, anche nelle migliori condizioni!

Supponiamo per un momento l'Italia rioccupata, l'Ungheria vinta, la pace ristabilita, e lasciamo che gli uomini di stato austriaci si pongano all'opera della organizzazione.

Se non si vuole rientrare francamente nella via dell'assolutismo abbandonata da pochi giorni, deve succedere una delle due cose: si lascerà alle differenti provincie le loro rappresentanze speciali e si fonderà a Vienna un governo centrale senza stabilirvi una dieta generale. In questo caso, la responsabilità del governo sarebbe nulla, perchè sarebbe impossibile: un governo responsabile ed una decina di parlamenti sarebbe un assurdo. Nessun governo potrebbe accettare una simile posizione, e se ve ne fosse uno, vi sarebbe tra lui ed il suo successore immediato una nuova rivoluzione. O pure verranno riuniti a Vienna un governo ed una legislatura generale, senza accordare alle provincie le loro diete particolari, ed allora noi vedremo seduti insieme in parlamento gl'Italiani, i Polacchi, i Magiari, i Croati, i Boemi e le altre razze della monarchia. Il risultato d'una simile riunione è facile a prevedersi. Prima di tutto è incontestabile che, dopo la pace, le differenti schiatte abitanti l'Ungheria riconosceranno che hanno tutte i medesimi interessi materiali; non mancheranno di riconoscere egualmente che sono state il giuoco degli intrighi austriaci, e che i loro interessi morali e nazionali non correvano verun pericolo. È pur probabile che una tale conversione si effettuerà anche più presto, perchè il governo austriaco ha lasciato scorgere troppo presto il suo piede forcutato. Le razze non magiare dell'Ungheria si uniranno dunque alla razza magiara, di modo che i rappresentanti dell'Ungheria, gli Italiani, i Polacchi ed i patriotti tedeschi avendo i medesimi interessi, saranno dello stesso partito. Questo partito avrà un'immensa maggioranza e la sua bandiera trionferà. Sulla bandiera sarà scritto: *finis Austriae*.

Ciò sia detto in risposta al *finis Hungariae* del *Journal des Débats*, e sebbene l'Ungheria non sia ancora sì vicina alla sua ruina come quel foglio lo pretende, non vogliamo combattere questa pretenzione di profeta. La vittoria è nelle mani di Dio. È però necessario di correggere alcune asserzioni false e malevoli contenute nello stesso articolo. È falso che gli Ungheresi non si siano battuti: molte colonne ungheresi hanno battuto gli imperiali, a *Wieselburg*, sotto *Görgey*; a *Kaschau*, sotto *Meszaros* e *Klapka*; in Transilvania, sotto *Bem*. Presso *Tyrnau* 1500 miliziani ungheresi hanno eroicamente combattuto contro 5000 uomini di truppe imperiali. Se i bollettini austriaci non ne fanno menzione, è un diritto di cui usano largamente, un diritto diventato storico. Dalla guerra dei sett'anni fino a Napoleone, i bollettini austriaci non hanno mai perduto che il loro solo uomo abituale, per servirci dell'espressione di *Federigo il Grande*.

Le notizie della Catalogna dal principio di febbraio in avanti, continuano a dipingere quella Provincia agitata dalla presenza di bande armate, che sotto le denominazioni di Centraliste, Montemoliniste, Repubblicane, vi mantengono viva l'insurrezione di cui l'anima è Cabrera, e che tutti gli sforzi del Governo non arrivano a comprimere. Agli errori di amministrazione, già segnalati dal *Clamor pubblico*, dal quale ricaviamo queste notizie, si attribuisce la continuazione dei movimenti che sconvolgono la Catalogna, mancando alle truppe del Governo l'appoggio delle popolazioni, che malcontente o favoriscono gl'insorgenti, o rimangono spettatrici inopere degli avvenimenti. I capi *Juvé*, e *Salduz* si sono riuniti con circa 200 uomini alla banda di *Bonet forte* di 500, dirigendosi verso l'Aragona, dove sperano di ringrossare le loro forze: al grido di Repubblica hanno sostituito quello di viva la libertà, abbasso il Governo attuale. *Duat*, *Caragolet*, e *Guillaumet* si sono messi con 500 uomini agli ordini di *Cabrera*, il quale alcuni credono momentaneamente ritirato sul territorio francese per curarsi di una ferita di nessuna gravità, altri ritengono nascosto a questo medesimo fine in qualche luogo vicino alla frontiera. Il Repubblicano *Ametller* trovavasi il 7 febbraio con una forte colonna nelle vicinanze di *Girona*, dove lo inseguiva il maresciallo di campo *Lersundi*; ad *Ametller* erasi unito il capo Carlista *Marsal* con 500 uomini per resistere combinati alle forze di *Lersundi*.

Un combattimento di qualche importanza ebbe luogo ai primi di febbraio in vicinanze del ponte di *Armentera* colla peggior degli insorgenti, che in numero di 900 sotto il comando di *Borges*, *Baldrich*, e *Ramonet* furono raggiunti dalle forze del brigadiere *Questada* ingrossate da quelle del brigadiere *Damat*; dopo sei ore di combattimento vennero messi in fuga, costando però questo vantaggio alle truppe del Governo parecchi morti e feriti. La Colonna di *Alvarez forte* di 600 uomini, e 20 cavalli battuta nelle vicinanze di *Gerri* dagli insorgenti in numero di 1500 capitanati da *Tristany*, *Caragolet*, *Bonet*, *Salduga*, e *Guillaumet*, dovette ripiegarsi sopra *Gerri*, e rimanervi 4 giorni finchè l'avvicinarsi di molti rinforzi obbligò le bande Carliste, e Centraliste a ritirarsi.

In altre Provincie l'esempio della Catalogna fa sorgere bande armate che accrescono gli imbarazzi del Governo.

Secondo lettere di *Vigo*, alcune colonne di insorgenti avrebbero invasa la Galizia, attraversando sopra vari punti la frontiera di Portogallo, verso la quale sono state spedite dal Governo colonne di osservazione. Una delle bande Carliste dei monti di Toledo penetrò nella Provincia di *Cuenca*, sorprese in *Tarancon* il capo politico, e lo fece prigioniero con 55 guardie civiche a cavallo. Furono poi lasciati in libertà, ma trattennero i cavalli, e si impossessarono dei fondi pubblici, rilasciando regolari ricevute, senza commettere il più piccolo eccesso contro la popolazione.

Dicesi che il Capo *Sturmendi* in seguito ai rovesci che ebbe la sua banda nei monti di *S. Gregorio* abbia fatta la sua commissione al Comandante Generale di *Estella* con alcuni altri ufficiali.

I corrieri sono frequentemente arrestati dalle bande insorte, che si limitano generalmente ad impossessarsi dei pieghi ufficiali, e dei giornali.

Secondo la relazione che leggeva il Conte *Regis*, direttore generale dell'amministrazione del debito pubblico, nell'inaugurare la sessione del Consiglio generale della medesima, l'ammontare del debito pubblico Piemontese al 1 gennaio 1849 non era che di L. 5,418,949,29 di rendita annua, compresi L. 2,415,892,63 di rendita perpetua, e quindi non soggetta ad estinzione — più Lire 2,500,000 di rendita del nuovo debito del 1848, non ancora totalmente esaurita. Si ha quindi una massa totale di L. 7,918,949,29 di rendite, od interessi annui.

Sul ragguglio quindi del 5 per cento per le rendite e del 4 per cento per le obbligazioni di stato, il capitale del debito pubblico antico, si può calcolare a L. 112,561,783,80 e quello del debito nuovo a » 50,000,000,00

Totale L. 162,561,783,80.

Ora la massa del debito pubblico comparata ai mezzi dello Stato, e ben lontana dall'essere paragonabile a quella delle principali nazioni d'Europa; giacchè il capitale complessivo del medesimo non rappresenta che due normali annate ordinarie di pubblica rendita, mentre presso altre Nazioni che pur sono ricche e prospere, oltrepassa le otto e le dieci volte l'ammontare delle loro entrate.

BOLLETTINO ITALIANO. LOMBARDIA.

Riportiamo le due seguenti circolari, emanate in Lombardia sotto la pressione delle autorità militari. Noi le presentiamo alla meditazione di tutti gli amici dell'ordine, della pace Europea, a tutti gli svergognati organi del partito reazionario, sfidandoli a riprodurre nei loro giornali questi atti del governo legittimo, di S. M. I. R. l'Imperatore d'Austria a favore de' suoi benamati sudditi delle Provincie Italiane.

Vedranno un'intera contrada della Capitale lombarda punta e con tutto il rigore, per un fatto di persone ignote; i cittadini costretti alla delazione sotto minaccia di confisca: tenuto solidale una comune del fatto d'un individuo, anzi le città tutte solidariamente responsabili per qualunque atto possa essere consumato in una di esse, anche se dietro provocazione degli agenti imperiali, dei gendarmi e degli sgherri di Polizia. Fatti di tal natura non hanno esempio in Europa: bisogna tornare alle memorie del dispotismo orientale, alle Storie delle invasioni Saracene per trovarne di simili.

CIRCOLARE.

La Congregazione Municipale della città di Milano.
N. 4790 Sez. II.

Milano, 24 febb. 1849.

Ai proprietari delle case nella contrada del Durino.

Un fatto accaduto questa mattina nella contrada del Durino

ha provocato da parte di S. E. il feldmaresciallo conte *Radetzki* le seguenti disposizioni.

1. Nelle case in detta contrada verrà acquarterato un intero battaglione.

2. Ogni proprietario delle case destinate per l'alloggio della truppa dovrà somministrare alla stessa i viveri consistenti in pane, zuppa, carne e vino.

3. Se entro otto giorni dalla data della presente non verranno consegnati gli autori o complici di questa mena rivoluzionaria (!!) verranno i rispettivi proprietari di dette case multati complessivamente nella somma di austriache lire cento mila e verrà aumentato l'acquarteramento di altri due battaglioni.

Il municipio che venne dall'I. R. governo militare di questa città con dispaccio d'oggi incaricato della esecuzione, e di riferire immediatamente sulle disposizioni che avrà dato in proposito trovandosi nella per lui dispiacevole necessità di dirizzarle la presente per conveniente sua direzione e norma.

Il podestà *A. Pestalozza*.

T. Scotti, assessore.

Silva, segretario.

L'imperiale reale delegazione provinciale alle II. RR. commissarie distrettuali, alla congregazione municipale di *Brescia* ed alle deputazioni comunali della provincia.

In occasione di alcuni disordini accaduti in *Cassano* contro le imperiali regie truppe e la quiete pubblica, pei quali venne imposta a quella città un'ammenda pecuniaria, S. E. il comandante in capo feld-maresciallo conte *Radetzky* ha fatto conoscere a S. E. il sig. commissario imperiale plenipotenziario che non aveva trovato di esaudire le preghiere interposte da quel municipio pel condono, o la diminuzione di essa ammenda, nel riflesso che in simili disordini esso non può ravvisare che o promotori dei medesimi, o tali individui che, potendo impedirli, si astengono dall'esercitare la loro influenza a vantaggio della pubblica quiete, e ciò se non direttamente con mire criminose per la mancanza al certo della dovuta energia.

Partendo da questo principio, il prefato sig. comandante in capo feld-maresciallo conte *Radetzky* ha poi soggiunto, che d'ora innanzi ogni qualvolta sarà agito in qualche luogo maliziosamente contro le leggi, e la sicurezza dell'ordine pubblico, esso terrà le città tutte solidariamente responsabili delle multe che per tale titolo venissero inflitte.

D'ordine di S. E. il commissario imperiale plenipotenziario portato dall'ossequiato suo dispaccio 17 andante, num. 3875 P. V. si rendono edotte delle premesse superiori dichiarazioni le autorità distrettuali e comunali di questa provincia ad opportuna loro norma.

L' i. r. consigliere di governo delegato
KLOBUS.

VENEZIA.

VENEZIA, 26. — L'assemblea dei Rappresentanti dello Stato Veneto nella sua odierna seduta:

accettò la rinunzia di *Niccolò Tommaseo* di far parte della commissione per l'indirizzo ai governi italiani onde venga accolta nelle pubbliche casse la nostra carta monetata; e vi sostituì il rappresentante *Niccolò Rensovich*;

intese la lettura fatta da *Manin* del rapporto sullo stato delle finanze, dal quale risulta: avere noi sostenuto le ingenti spese dell'attuale situazione nostra quasi intieramente colle nostre proprie forze, avere dall'11 agosto in poi speso sette milioni e mezzo meno che dal 22 marzo all'12 agosto, senza che perciò alcun ramo di pubblica amministrazione abbia sofferto difetto dei fondi necessari al proprio andamento; seguire scrupolosamente il pagamento degli interessi del debito pubblico e l'ammortizzazione della carta monetata; essere oggidì le finanze in miglior condizione che non in agosto; non abbisognare quindi fino a tutto maggio, durante il presente stato di cose, di alcun straordinario provvedimento;

approvò le conclusioni della commissione per la verifica dei poteri, le quali dichiarano incolpabile e quindi valida la elezione a rappresentante del cittadino *Pasqualigo*; e non accettò la di lui rinunzia a tale ufficio;

intese il rapporto della commissione per il regolamento fatto dal rappresentante *Pasini*; discusse ed approvò senza alcuna importante modificazione i tre primi capitoli del relativo progetto, che trattano della presidenza, del buon ordine interno ed esterno, degli uffici delle commissioni permanenti e delle commissioni speciali.

La discussione fu seriamente impegnata intorno alla proposta fatta da *Varè* di una commissione permanente per lo studio ed esame delle condizioni politiche. Parlarono in favore *Sirtori*, contro *Benvenuti*, *Avesani* e *Pasini* in difesa dell'operato della commissione, nel di cui progetto furono ammesse soltanto le quattro commissioni seguenti:

- I. Commissione di guerra e marina.
- II. Commissione di finanza, arti e commercio.
- III. Commissione di legislazione civile e penale.
- IV. Commissione di amministrazione interna, culto, istruzione e beneficenza;

cominciò altresì l'esame del Capitolo V, il quale tratta delle petizioni, ed essendosi elevate sovra esso delle serie difficoltà venne, dietro proposta di *Tommaseo*, adottata dall'assemblea, invitata la commissione a nuovamente riunirsi, onde presentarne nella prossima seduta la soluzione.

— 27 febb. — Quest'oggi, nell'Assemblea dei rappresentanti, dopo la lettura del processo verbale, che fu approvato con una piccola osservazione del rappresentante *Minotto*, furono letti i due rapporti del Governo, relativi alla guerra ed alla marina, che vennero accolti con generali applausi.

Poscia, un'interpellazione del rappresentante avv. *Benvenuti* circa il decreto del potere esecutivo riguardante il cambio della moneta di rame, diede luogo ad una breve discussione fra il rappresentante *Manin* ed il suddetto *Benvenuti*.

Si passò quindi al num. 2 dell'ordine del giorno e fu nominata una Commissione composta dei cittadini *Giuseppe Reali*, *Abramo Errera*, *Samuel Della Vida*, *Bartolommeo Benvenuti* ed *Angelo Levi* per istudiare e produrre un progetto tendente a menomare e possibilmente togliere gl'inconvenienti che derivano dall'eccedente oscillazione del cambio.

Si lesse un indirizzo del Circolo popolare di *Cannaregio* per provvedimenti riguardo al cambio delle monete, e si decise di

passarlo alla Commissione suaccennata; la quale dovrà produrre il suo rapporto nel più breve tempo possibile, non più tardi di venerdì venturo.

Riguardo poi al num. 3 dell'ordine del giorno, fu stabilito di occuparsi dell'indirizzo alla Francia, soltanto dopo che il rappresentante Tommaseo avrà fatto il rapporto della sua missione presso la repubblica francese.

Si continuò poscia l'esame del progetto di Regolamento fino a tutto l'articolo 30 ed i diversi articoli vennero approvati con alcune emende dall'Assemblea.

La seduta fu levata alle ore cinque e mezzo.

— Con un avviso d'oggi del Ministero della Guerra fu aperto l'arruolamento per la Coorte dei Veliti istituita con decreto del 3 febbrajo corrente.

— Un decreto del Governo Provvisorio di Venezia proibisce sotto pena di multa l'agio sulle monete di Rame.

Togliamo dall'Italia Nuova la seguente Lettera di Mazzini.

AL CIRCOLO ITALIANO

21 febbrajo, Firenze.

Fratelli miei. — Un abbraccio e un ricordo. Un abbraccio per la gloria che voi diffondete sul nome santo d'Italia — per la fede serbata alla bandiera dell'indipendenza e della libertà, quando il tradimento regio e gli avversi fatti lasciavano voi soli a difenderla — per l'insegnamento che voi date a noi tutti della più rara virtù, la costanza; un ricordo, perchè come avete saputo guardare il core dal terrore che vien dal nemico, sappiate guardare la mente dalle illusioni che v'affacciano i falsi amici. — Splenda in Venezia l'idea pura, incontaminata di transazioni codarde colla forza cieca che mira a uccidere il corpo, colle false dottrine che uccidono le aspirazioni dell'anima.

L'Italia del medio Evo traeva alternando gli auspicii dall'impero e dal Papa. La Nuova Italia, l'Italia del Popolo li trarrà, benedicendo, da Venezia e da Roma: da Venezia che serbò il fuoco sacro della Nazione, da Roma che ne diffonderà la luce e il calore fecondo per tutta quanta l'Italia. Roma s'ispirò alla fede in Venezia; Venezia s'ispirò oggi in Roma alla speranza dei grandi fati che stanno per sorgere: dall'intima unione delle due città sorgerà la potenza d'amore che annoderà, in moto d'una unica vita, tutte le parti del bel paese. E avremo forza, gloria eterna e santità di missione. Non badate, o fratelli, a voci insidiose che movano da uomini traditori del concetto italiano in una parte della nostra terra, data anch'oggi agli artifici dei raggiratori ed ai sofismi dei cortigiani. Rimanete fedeli alla religione dell'unità nazionale. Roma aspetta questo da Voi: Roma che non può vivere, se non della vita d'Italia. E l'Italia vivrà, nè forza alcuna potrà far che non viva, il giorno che vedrà gli uomini di Venezia muovere al Campidoglio e confondere i loro voti e le speranze ed i pensieri cogli uomini dell'eterna città. Nessuna fra le genti italiane potrà resistere al prestigio esercitato dai vostri due nomi.

Ed io m'adopero, come posso adoperare qui dov'io sono, al trionfo all'idea repubblicana rappresentata da voi primi; all'idea unitaria rappresentata da Roma. E perchè, presso a viaggiar verso Roma, sento pur sempre più vivo di giorno in giorno il desiderio di visitare la vostra città, ho voluto almeno con queste poche parole fidate ad un amico, ricordarmi a molti che tra voi mi conoscono, e raccomandarmi a tutti come un fratello che benedice da lungi ai vostri lavori, che studia con amore ciascuno de' vostri passi, e confida in voi e sa, che voi siete oggimai levati troppo in alto per discendere dalla grande via che guida alla patria, ai torti viottoli dei faccendieri politici che tentano sostituirla la meschina idea d'una dinastia senza passato, e senz'avvenire.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

PIEMONTE.

TORINO, 1 marzo. — Seduta del 28 febbrajo della Camera dei deputati.

— Al paragrafo sesto dell'indirizzo sorsero i difensori del potere temporale del Papa e di Leopoldo di Toscana, e primo fra tutti fu il deputato Costa di Beauregard, proponendo un emendamento, in cui voleva detto che promuoverassi l'unione dei popoli italiani, purchè questa convenga coi sentimenti d'inviole devoluzione costantemente professati da S. M. e dalla nazione pel capo visibile della Chiesa. Vivissimo fu il dibattimento suscitato da questo emendamento. Il discorso di Costa di Beauregard fu spesso interrotto dai rumori e dalle disapprovazioni della Camera. Brofferio l'assalì colla sua solita eloquenza, provando esser debito del Piemonte il far atto da fratello, riconoscendo i governi di Romagna e di Toscana, poichè deve insieme con loro combattere l'austriaco. Sostenne potere l'Italia Centrale sovvenire uomini e danaro alla guerra, e, quand'anche non potessero, non cessare per questo d'essere i suoi stati fratelli al Piemonte, dove il successore di S. Pietro tornare all'evangelica povertà pel maggior trionfo della religione; esser falso che la rivoluzione di Roma venisse da una minoranza, e se anco lo fosse, stare per lei la ragione, il diritto, la forza, ciò che la rende più rispettabile d'una maggioranza: del resto aver sempre i romani rispettato in Pio IX il pontefice, non avere ad altro aspirato, fuorchè alla indipendenza politica. Brofferio quindi dichiarò di votare per l'ammissione del paragrafo, quale era steso nell'indirizzo. V'ebbe una breve discussione tra i deputati Monti, Depretis, Mauri, Broglio e Bertrand, l'ultimo dei quali tentò indarno di leggere per intero un suo lungo discorso. L'emendamento posto ai voti fu rigettato.

Il deputato Pernigotti propose un altro emendamento, quello cioè di sopprimere la frase qualunque possa essere la forma di governo, dicendo non parergli che la Camera debba pronunziare verun giudizio sul decadimento del pontefice dal poter temporale. Il ministro Cadorna, e i deputati Lione, Mauri, Bonelli e Siotto-Pintor parlarono tutti contro questo emendamento, il quale, posto ai voti, fu dalla Camera rigettato. Un terzo emendamento venne allora proposto dal deputato Buoncompagni, il quale vorrebbe ancora lasciar nel vago la politica del Piemonte riguardo alla Romagna e alla Toscana e riferirla alla liberalità delle istituzioni piemontesi e al sacro debito di tutelare l'indipendenza. Egli disse non essere necessario riconoscere il governo di que' due stati per le relazioni da mantenersi con loro, e nelle attuali circostanze essere pericoloso riconoscere senza limiti il diritto nel popolo di costituirsi come gli agrada, a

fronte dello spirito repubblicano che minaccia le monarchie di tutta l'Europa. A lui rispose il deputato Montezemolo dicendo, che col riconoscere nei popoli il diritto di costituirsi non s'impone al governo il riconoscimento della Repubblica, e che del resto il riconoscimento di tale diritto è indispensabile ad ammettere il regno dell'alta Italia basato appunto sopra di esso. Il deputato Mellana difese esso pure il progetto della commissione, con ragioni santissime di pubblico diritto, e a lui associò il deputato Valerio, aggiungendo agli altri argomenti di giustizia e di convenienza quello che il Piemonte non ha nulla a temere del contatto d'una Repubblica, come non ebbe a temere il Belgio pel contatto della Repubblica francese, e l'uno e l'altro paesi contenti del loro regime costituzionale. Il deputato Josti aggiunse ancora che la proclamazione d'una Repubblica in Italia è un bene, per essere pungolo ai principi che si addormentassero sul trono o abusassero del loro potere.

Il deputato Balbo propose un altro emendamento che tenderebbe a richiamare la politica di conciliazione tra popolo e principi italiani, quale fu professata da Gioberti, e appoggiò il suo emendamento sostenendo con ogni sorta di ragioni la necessità del principato temporale del Papa. A lui rispose il deputato Mauri con un lungo ragionamento rinforzato di erudizione storica e teologica, provando coll'autorità dei fatti, dei concilii, dei ragionamenti che il principato temporale non è necessario, ma piuttosto dannoso, alla grandezza spirituale dei papi. Però insistè sulla redazione del paragrafo, quale fu steso dalla Commissione. Messo ai voti l'emendamento Balbo fu rigettato.

TORINO, 1. — Stamane il ministro della guerra faceva ritorno da una visita fatta ad una gran parte dell'esercito che trovavasi ai confini della Lombardia. (L'Opinione.)

GENOVA, 2. — Ieri davanti al Magistrato d'Appello di questa città ha avuto luogo il dibattimento del processo di Prete Pagnini, inquisito di corrispondenza coll'Austria. Ei fu condannato alla pena di vent'anni di relegazione, di dieci anni di sorveglianza, ad un'ammenda di lire mille, ed alle spese del processo.

— È di qui passata una staffetta proveniente di Toscana e diretta a Torino. Si annunzia che rechi l'invito di quel Governo Provvisorio al nostro Gabinetto di intervenire con una competente forza armata per impedire l'invasione delle truppe austriache nel territorio toscano. (Gazz. di Genova.)

— Corre qui la voce che le nostre truppe siensi inoltrate in Toscana, d'intelligenza con quel Governo Provvisorio. (Pens. Italiano.)

SPEZIA, 1. — Gli austriaci sono a sole miglia otto da noi, ma sono piccole scorrerie per conoscere che cosa si fa.

Ciò però mise in un certo allarme, e da Sarzana ieri partirono parte d'artiglieria ed altre truppe, ma un contro ordine gli fece subito rientrare; il fatto sta che in tutto lo Stato di Modena non vi sono che dai 4 ai 5 mila tedeschi, e credo facciano delle scorrerie pel timore in cui si trovano. (Pens. Ital.)

— Circa la notizia della dimissione del generale Chrzanowski, crediamo per ora di poterla affatto smentire. Quello che sappiamo di certo è che il Chrzanowski vorrebbe l'armata più disciplinata. (Pens. Ital.)

TOSCANA.

FIRENZE, 3 Marzo. —

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO.

Decreta:

Il Tenente Colonnello Manganaro Giovanni è dispensato dal Comando del terzo Reggimento di linea, dovendo restare a disposizione del Governo. Gli succede nel comando il Maggiore Barlomeo Fortini, il quale viene promosso al grado di Tenente Colonnello.

— Carlo Maffei Sottotenente in ritiro e richiamato in attività di servizio è destinato siccome Aiutante alla Piazza di Modigliana.

— Il Sottotenente Luigi Dragoni è traslocato nella sua qualità d'Aiutante della Piazza di Modigliana a quella di Carrara.

— Antonio Bendini è destituito dall'impiego di Direttore postale a Pietrasanta.

— Il Capitano Pier Angiolo Marchiò è nominato Maggiore al secondo Reggimento. Il Tenente Teri Alessandro è nominato Capitano soprannumero, senza pregiudizio dei Tenenti più anziani, è destinato a servire nel Corpo dei Volontari. I Sottotenenti Marco Corsi e Angiolo Mencarelli sono promossi a Tenenti. La Guardia Landucci Cosimo, il Cadetto Senno Pietro e il Sergente Carradori Fausto sono promossi a Sottotenenti.

La Repubblica Romana ha nominato il cittadino G. Canestrini come incaricato della Legazione romana in Firenze, per la gestione ordinaria della Legazione, e il cittadino Dott. Pietro Maestri come inviato per una missione straordinaria.

REPUBBLICA ROMANA.

ROMA, 28. — La legge provvisoria sull'organizzazione dei Tribunali di Roma e dello Stato fu ieri sanzionata dall'Assemblea dopo una ostinata discussione, e previe alcune poche modificazioni di lieve momento. Oggi i Rappresentanti del Popolo si radunano in sezioni onde preparare il lavoro per la seduta pubblica di domani.

Le notizie di Napoli sono sempre le stesse; grande agitazione nella capitale, grande ansietà nelle provincie, e sospensione prolungata della guerra alla Sicilia. Le truppe di quello stato hanno compito un cordone al nostro confine, allo scopo d'impedire l'entrata a qualunque suddito della Repubblica e l'uscita agli abitanti del regno. Nullameno le comunicazioni non possono totalmente impedirsi, e Garibaldi riceve ogni giorno premurosi inviti d'irrompere negli Abruzzi, sicuro di essere aiutato da una generale insurrezione. In quanto a me credo che abbia più a temere da noi il re Sacripante, di quello che la Repubblica da lui.

E la caduta strepitosa di Gioberti dà molto peso a questa mia credenza, giacchè ora Napoli rimane assolutamente il solo contro il progresso della democrazia in Italia. La brutta politica di quel Ministro, fatta palese, nella Camera di Torino, a tutti gli Italiani, è venuta, molto a proposito, a rendere manifesta la giustizia ed il senno della Costituente Romana nella proclamazione della Repubblica. Gioberti non solo non favoriva la Costituente Italiana, ma le si opponeva anzi con ogni mezzo possibile; Gioberti a cui non tornava mai l'opportunità di rompere la guerra coll'Austria; credeva poi opportuno, giusto e facile d'intervenire in Toscana contro i diritti del Popolo; e di allearsi con Napoli perchè quel-

l'iniquo bombardatore invadesse e saccheggiasse il territorio della Repubblica.

Che cosa mai di favorevole poteva giustamente aspettarsi da un cotale uomo la causa della Libertà Italiana? La Costituente Romana adunque a cui furono dal passato nostro Governo provvisorio fatte palesi nel giorno otto del caduto febbrajo le mene e le prave intenzioni del dottrinario Ministro Piemontese, adempi ad un sacro dovere di coscienza rompendo gl'indugi, proclamando la sovranità popolare e sforzando il Governo piemontese a smascherare agli occhi di tutta Italia la sua tenebrosa politica. Gli avvenimenti hanno sanzionata la giustizia di tale risoluzione. (Corr. del 9 febb.)

ROMA, 1 Marzo. — La tornata pubblica della Costituente di quest'oggi non ha offerto discussione importante. Si è però stabilito lo stemma della moneta ed ha vinto l'opinione di coloro che invece della Roma galeata volevano l'Italia ritta in piedi. A noi piace anche nelle cose men gravi il predominio dell'idea nazionale e quindi applaudiamo alla Costituente. Possa la nostra moneta esser simbolo di quell'unione che tutti desiderano e repubblicani o costituzionali e ci meni ad unificare i mezzi, come uno è lo scopo! Ci compiaciamo del pari che in luogo del motto Legge e Forza siasi posto l'altro Dio e il Popolo. La parola forza è stata troppo contaminata nel vocabolario del dispotismo e non meritava esser accolta nella libera e santa favella della Repubblica.

— Il Circolo de' Commerciali, nell'Assemblea generale, tenuta, la sera del 28 febbrajo scaduto, deliberò ad unanimità di suffragi, che l'Abate Vincenzo Gioberti venisse cancellato dall'Albo de' suoi Soci onorarj.

— Abbiamo ricevuto dalla nostra corrispondenza particolare lettere da Palermo in data del 21, e da Messina del 23. Siamo informati che il resto del prestito forzoso consistente in 800,000 once è stato tutto pagato. La maggior parte di questa somma fu riscossa dalle provincie; ed avendo il governo accordato lo spazio di 14 giorni per la riscossione, fu tale l'entusiasmo che tutto fu adempito in 5 giorni. (Epoca.)

L'Assemblea Costituente Romana per facilitare l'unificazione colla Toscana ha decretato:

A datare dal giorno 1 Aprile prossimo i dazii doganali attivati coll'editto 28 Aprile 1830 e successive modificazioni di qualunque specie sono aboliti.

A questi dazii si sostituiscono quelli stessi, che in giornata si esigono al confine Toscano a tenore della tariffa, e delle istituzioni che saranno diramate a tutti gli ufficii daziarii della Repubblica. (Monitore Romano)

— A datare dal giorno 15 corrente mese è abolita lungo l'intero confine della Repubblica la tassa della barriera istituita dalla Notificazione del 23 giugno 1836.

— Quest'oggi il Deputato Ministro dell'Estero ha dato comunicazione dell'Assemblea, di una Circolare da esso diretta al Corpo diplomatico all'oggetto che siano restituiti li sei personaggi presi in ostaggio in Ferrara dal sedicente generale austriaco conte Haynau; detta circolare scritta con sensi i più liberi e caldi sarà da noi riportata nel seguente numero.

— Per una propizia combinazione, ci pervenne nelle mani il seguente documento, che dà valida prova come i nostri nemici non tralascino veruna occasione per spargere il sovvertimento e la discordia.

È questa una circolare secreta che noi sotto riportiamo diretta ai superiori dei luoghi pii etc., in cui vengono obbligati a non prestare obbedienza agli ordini del Ministero.

Nel renderla di pubblica ragione crediamo di far cosa utile al nostro paese invocando dal potere esecutivo una pronta giustizia, e mostrando al popolo fino a qual punto giunga l'audacia di questi insani reazionari.

Mons. Canali è l'autore della circolare suddetta, il quale la inviò segretamente valendosi della sua autorità di Vice-Gerente.

Il Governo adunque provveda, ed abbatta una volta le mene e i raggi infernali di una turba di ipocriti e di gesuitanti sfacciatati.

« Si è venuto in cognizione, che in forza di una Circolare del Ministero dell'Interno in data dei 14 febb. viene prescritto:

» 1. Che ogni Superiore ed Amministratore dei Corpi Morali Religiosi, Ecclesiastici, e dei Luoghi, e Case Pie di qualunque specie debba passare al Ministero un esatto inventario di tutti i mobili comuni, e preziosi, nonché degli arredi sagri, e suppellettili, ed anche de' semoventi, e crediti di ogni sorte che sono in proprietà del Corpo Religioso, o luogo Pio.

» 2. Che il suddetto inventario debba essere convalidato dal giuramento del superiore, ed Amministratore rispettivo, il quale dichiara che niente fu sottratto, venduto, o nascosto.

» Benchè non possa dubitarsi, che tutti i RR. Superiori del Clero tanto Secolare, che Regolare, e di ogni Monastero, o di altre Pie Corporazioni conoscano quanto le accennate misure si oppongano ai principii di diritto sulle proprietà della Chiesa, ed alle obbligazioni che hanno contratte anche in seguito de' loro giuramenti di garantire e mantere i beni suddetti; non ostante, affinché in tutti siavi l'uniformità di linguaggio, ed il medesimo tenore di agire, ci crediamo in dovere, in forza del nostro officio, di ricordare a tutti e singoli i detti Superiori, non potersi in verun modo essi prestare alle richieste che nella indicata Circolare si fanno, e molto più non potere emettere il preteso giuramento.

» Siccome però la Chiesa di Dio non deve difendersi more castrorum, così insistendo il detto Ministero sulla pretensione del mentovato inventario, e facendo della violenza, potranno i rispettivi Superiori aversi passivamente, e con mansuetudine sì, ma insieme con santa ed evangelica fermezza protestare non poter in alcun conto assentire agli ordini dell'accennato Ministero, opponendo in una sì importante circostanza, non il risentimento di un zelo impetuoso, ma quella tranquillità, che nasce dalla convinzione intima dei propri doveri, e dalla Santità della causa che si è in obbligo di non tradire. »

Data, li 19 febbrajo 1849.

G. Patr. di Costantinopoli Vicegerente

GIUSEPPE CAN. TARNASSI Segretario.

(Pallade)

Giuseppe Mazzini ha indirizzato la seguente lettera

Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana.

Cittadino Presidente:

Vent'anni di esiglio mi sono largamente pagati. Una vita intera consecrata all'incremento della Patria comune basterebbe

appena a sciogliere il debito; che l'onore della cittadinanza nella Roma del Popolo m'impone; ed io non ho che pochi tardi e languidi anni da spendere per la fede, che or si bandisce dal Campidoglio. Ma in questa fede io vissi finora: in questa fede (vogliate ridirlo con fiducia ai vostri colleghi) io morirò. Il resto spetta a Dio e alla virtù dell'esempio che Roma ci dà.

Tacqui finora, perchè io sperava rispondere coll'annuncio dell'unificazione della provincia italiana, ov'io sono, con Roma. E possa riuscire cominciamento solenne della più vasta unificazione presentita dai nostri grandi, santificata dai nostri martiri, matura, com'io credo, nel disegno di Dio, e invocata dall'unico interprete che voi ed io riconosciamo di quel disegno, il Popolo.

Vostro con alta stima ed animo riconoscente,

Firenze, 25 febbraio 1849.

GIUSEPPE MAZZINI.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 27 feb. — L'adunanza d'oggi alla Camera dei Pari passò tutta in fatili chiacchiere sulla grave questione se debbasi o no permettere ai Pari la facoltà di ritenere presso di se alcun libro della Biblioteca per un numero determinato di giorni!

Oggi v'ebbe pure una nuova adunanza delle Commissioni delle due Camere legislative alla libera conferenza: dicesi che questa sera avrà luogo l'ultima riunione e domani ne sarà fatto rapporto alle Camere.

NAPOLI, 28 feb. — Corre notizia quasi certa che le trattative per la mediazione Anglo-Francese siano terminate, che in conseguenza ove i Siciliani non accetteranno l'ultimatum rimesso dal nostro Governo, immediatamente ricominceranno le ostilità. — Già è partito per Messina un intero reggimento Lancieri ed altra truppa di linea. — Si dice che le principali condizioni dell'ultimatum siano — Costituzione del 1812 con le modifiche che i tempi ricorrono — Esercito misto — Pagamento di due milioni per le spese da eseguirsi dai Siciliani.

— La spedizione di Sicilia, sentiamo essersi sospesa.

(Nazione.)

— Questa mattina il deputato Scialoja relatore della commissione di Finanze ha letto alla Camera dei Deputati, i verbali delle conferenze tenute tra i commissari della Camera dei Pari e quella dei Deputati. — In seguito ha dato lettura del parere della commissione che è stato di ammettere un articolo addizionale alla legge sulle imposte; cioè che la riscossione dei dazi indiretti il governo potrà farla con misure provvisorie fino al 30 aprile, qualora per tutto il di 30 marzo la Camera non avrà approvato lo stato discusso. — Che quante volte poi pel detto di 30 aprile neppure sarà stato approvato lo stato discusso, allora la Camera con altra legge voterà la riscossione del secondo bimestre de' dazi diretti, e il prolungamento della riscossione provvisoria degl'indiretti — messo ai voti il detto articolo è stato approvato con una maggioranza di 98 voti contro 9. — In seguito il deputato sig. Pisanelli ha letto la proposta d'indirizzo. (Nazione.)

— 1 marzo. — Ecco sulla vertenza Siciliana quanto si legge nell'Omnibus:

« Lunedì (26) i Ministri Temple e Rayneval, con gli Ammiragli Parker e Baudin furono dal Re a Gaeta per combinare e definire il vero ultimatum per gli affari di Sicilia. Se i Siciliani non l'accetteranno, essi mediatori, e con loro le rispettive nazioni, se ne chiameranno fuori, e così il Re di Napoli potrà operare a suo modo. I capi principali dell'ultimatum sarebbero i seguenti:

Ferdinando II Re delle due Sicilie.

Amnistia generale, meno per 30 capi della rivoluzione, cui si darebbero tanti passaporti.

Costituzione del 1812 modificata.

Un solo esercito col contingente siciliano.

Parlamento, finanze, municipio, ordine giudiziario indipendenti.

Luogotenente nominato dal Re, o un Principe reale, o un Siciliano.

Casa Reale, Affari esteri, Guerra e Marina, dipendenti dal Re.

Pagamento di 4 milioni di contribuzioni attassate e di un milione e mezzo di spese di guerra.

La spedizione dicesi sospesa. Dimani parte un legno inglese a portare l'ultimatum.

GAETA, 25 marzo. — Nel declinare di questo giorno è arrivata dallo Stato Romano una carrozza con entro un prete ed un secolare, la quale era scortata da quattro cacciatori a cavallo. È voce che quelli sieno i capi di pluchi importanti. (Omnibus.)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 24. — Oggi ha avuto luogo la conferenza tra i ministri plenipotenziari di tutti gli stati ed il ministro dell'impero. L'oggetto della riunione era di sentire le dichiarazioni di tutti i governi germanici sulla Costituzione votata dall'Assemblea di Francoforte.

La dichiarazione la più importante di questa conferenza è stata quella del sig. Schmerling, ministro austriaco. Io non ho nessuna dichiarazione da fare; ne riferirò al mio governo.

Le osservazioni degli altri furono presso a poco le seguenti:

La Sassonia non vorrebbe che il potere centrale avesse un budget proprio, è una moneta esclusiva, nè che potesse emettere carta monetata, nè nominar generali, se non quando fossero radunati i contingenti di molti stati. Desidera inoltre che il potere centrale abbia voto assoluto e non sospensivo (quest'ultima restrizione non è d'accordo coi sentimenti delle camere Sassoni, ed esse non l'approveranno). La Sassonia aspetta, per spiegarsi sulla questione del capo dell'impero, di vedere dalle dichiarazioni dell'Austria, se è possibile ritenerla nell'impero germanico.

SASSONIA. — Weimar vuole pure udire il voto dell'Austria prima di esprimere il proprio.

Il conte Lerchenfeld-Köfering promette presentare per la Baviera una nota ragionata fra pochi giorni.

Württemberg aspetta ad ogni momento istruzioni complete; dichiara intanto che il suo governo desidera che l'unione tedesca abbracci anche l'Austria, ma delle sue obiezioni non fa una con-

dito sine qua non. Spera che l'Austria si dichiarerà presto e francamente. — Bothmer non ha ancora le istruzioni definite dell'Annover, 28 stati fanno una dichiarazione complessiva, cioè Prussia, i due Hessen, Baden, Nassau, Braunschweig, i due Meklenburg, Schleswig-Holstein, Oldenburg, i ducati Sassoni di Meiningen, Coburg, Altenburg, i due Anhalt, i due Hohenzollern, i due Reuss, i due Schwarzburg, i due Lippe, Homburg, Luxemburg, Waldeck e le quattro città libere. Quest'imponente rappresentanza collettiva di 22 milioni di Tedeschi ha fatto una grande impressione. Le sue osservazioni portano sul budget dell'impero, sul diritto del poter centrale di nominare i capi d'armata ecc. ecc. In generale tendono a diminuire il potere dell'impero ed a fortificare quello degli stati, e vorrebbero cambiare la denominazione d'impero e di potere imperiale in quella di Stato federativo e di poter federale. I quattro primi paragrafi dovranno però essere conservati. Questi 28 stati sono come il corteggio della Prussia.

Al ministro dell'Austria toccava a parlare, dopo la Prussia e prima della Baviera. La tensione degli spiriti era grande. Egli era per entrare in trattative coll'Austria che Gagern era entrato nel ministero e che aveva fatto una quistione di gabinetto dell'autorizzazione di trattare. I suoi dispacci non avevano mai ottenuto una risposta da Olmütz riguardo a quell'oggetto — l'Austria non aveva mai pagato la sua quota federale — il negozio era stato finora oscuro e misterioso. Ora finalmente si era venuti ad un'intimazione immediata, faccia a faccia, onde avere dall'Austria una dichiarazione franca sulla Costituzione e sui propri rapporti colla Germania. — La secca risposta di Schmerling, non ho veruna dichiarazione da fare, sorprese tutti, e benchè evasiva, viene interpretata da tutti come una negativa.

AUSTRIA.

VIENNA, 22. — Borsa. I fondi si mantengono bassi. 5 0/0 82 5/8, 4 0/0 66.

Nell'imbarazzante situazione in cui si trova per l'intervento russo, il ministero fa dire da' suoi amici, che effettivamente aveva ricevuto da Puchner un'interpellanza relativa a quel caso, ma che immediatamente gli aveva spedito un corriere coll'ordine di non accettare il soccorso russo. Sfortunatamente l'ufficiale latore di quel dispaccio non raggiunse Puchner ed il ministero non sa ancora dove sia rimasto o se sia arrivato troppo tardi. Comunque sia, Puchner interpretò il ritardo del corriere per una risposta affermativa e cedette alle istanze dei borghesi di Hermannstadt. Si fa pur credere che il gabinetto, al primo annunzio dell'entrata dei Russi, abbia mandato un secondo dispaccio che loro porta l'invito di ripassare la frontiera. È da desiderarsi che a questo secondo corriere non succeda in cammino qualche disgrazia, come al primo.

(Allg. Zeitung.)

Noi persistiamo nella nostra opinione che l'imperatore Niccolò non si sarebbe deciso ad un passo di tanta gravità, senza esservi autorizzato da un formale trattato anteriore od almeno da un invito formale del governo medesimo, e che per conseguenza le sense addotte da lui, non sono che scappatoje, onde sviare nei primi momenti l'opinione pubblica dal vero punto della questione. Gli amici particolari dei ministri potrebbe tutt'al più insinuare che il corriere fu fermato dal partito della guerra che indipendentemente dal gabinetto dirige superiormente gli affari. Questo partito, la di cui anima è l'arciduchessa Sofia, madre dell'imperatore ed i cui agenti attivi sono Radetzky e Windischgrätz e l'arciduca Luigi, avrebbe tutto combinato in guisa che l'intervento concertato anteriormente con una convenzione segreta, non venisse impedito dal ministero.

Tutte queste medesime supposizioni ci commovono ben poco. Continuando a sostenere essere impossibile che l'intervento russo sia stato accordato senza il consenso dell'Austria, diremo che la vera quistione non cade sulla minore o maggiore complicità del gabinetto d'Olmütz. Il vero punto è questo: l'intervento russo è avvenuto, e la violazione della neutralità è un fatto acquisito. Scolpatene pure l'Austria, la colpa della Russia rimane intera, ed è di questa colpa che l'Europa deve domandare contro alla Russia. Logicamente parlando, se l'Austria si dichiara innocente di questo fatto, dovrebbe cominciare col protestarvi contro, e per farlo cessare dovrebbe anche unirsi alle altre Potenze colle armi. Ci riassumiamo ancora in poche parole. La Russia ha violato il territorio austriaco e la neutralità.

— 24 febr. — L'armata serbiana è stata respinta due volte da Szeghedin. — È stata ferita un'altra sentinella. Da Vienna ven' altra notizia nè di Windischgrätz, nè di Puchner, nè di Schlick.

(Allg. Zeitung.)

La Patrie del 24 febbraio porta che Jellachich è partito da Buda in piena rotta con Windischgrätz e che si rende in Croazia per organizzarvi la resistenza contro l'Austria. È forse un po' troppo l'attribuire a Jellachich progetti così rivoluzionari, ma queste voci di mala intelligenza con Windischgrätz, il linguaggio dei giornali ministeriali che tendono a far assorbire le diverse nazionalità dalla centralizzazione, il malcontento che appare dalle gazzette slave, i torbidi fra i Serviani, tutto ci prepara ad una completa scissione fra gli Slavi e l'Austria.

NOTIZIE DEL MATTINO.

5 Marzo.

BOLOGNA, 1. — Per facilitare l'arruolamento de' Corpi di Linea il Ministro della Guerra ha fissato il premio d'ingaggio a scudi 10, fermo il periodo di tre anni di servizio.

VENEZIA, 26. — Un ordine del giorno del General Pepe loda la bella tenuta delle truppe e del nuovo Battaglione delle Alpi, e prescrive per ogni Domenica una rassegna generale del presidio di Venezia nel Campo di Marte, ove egli stesso comanderebbe le manovre di linea, lusingandosi che si troverà soddisfatto della loro istruzione affidata al generale di Divisione, Solera.

— 28. — Il Console Generale Inglese rimise al nostro governo, d'ordine di quello di S. M. Britannica, cento lire sterline per essere distribuite agli abitanti di Palestina ed all'equipaggio della corvetta La Lombardia, che con tanta umanità e coraggio si sono prestati a soccorrere il naufragato bastimento il Mutine, accompagnando il dono colle più cortesi espressioni. (Gazz. di Venezia.)

TORINO, 2. — Oggi furono versate alla Banca Codros L. 4000 raccolte in Asti per dare due azioni al prestito di

Venezia. Quando questa inclita nostra sorella possa rimborsarle, s'intenderà che ne sia fatto un dono all'asilo infantile. Una offerta pure considerevole per parte dei bassi ufficiali della guardia nazionale d'Asti e della truppa di linea ivi stanziata venne rimessa alla stessa banca a pro' di Venezia.

(Opinione.)

GENOVA, 5. — Il vapore La Ville de Marseille giunto questa mattina da Livorno reca le seguenti notizie che noi riferiamo colla MASSIMA RISERVA: In Sicilia si avrebbe scoperto un orribile tradimento meditato da alcuni principali personaggi di Palermo collo scopo di rendere la Sicilia al Borbone. Dicesi che Ruggero Settimo, scoperta la trama, l'abbia svelata a quel Parlamento, e sia stata ordinata la fucilazione de' rei. (Pens. Ital.)

— Da Livorno il 28 febbraio giunse il 1 marzo alla Spezia il Bellerofonte vascello inglese con 74 cannoni e 656 di equipaggio comandato dal sig. Baynes Cap. di Vascello. (Gazz. di Genova.)

PARIGI, 25. — I giornali repubblicani e democratici che non erano esciti in luce il 24 febbraio, per celebrare l'anniversario dell'avvenimento della Repubblica, sono unanimi nel riferire che la giornata non ebbe il carattere di una lieta festa, ma d'una solenne e pacifica prova della magnanimità del popolo, della solidità, dell'appoggio prestato alla Repubblica dalla immensa maggioranza della Guardia Nazionale. Si notò l'assenza quasi completa del corpo diplomatico alla cerimonia. Il popolo non ha salutato il presidente con altre grida, che con quelle di Viva la Repubblica: egli si è racchiuso in un ostinato silenzio.

I socialisti hanno festeggiato la vera commemorazione della Rivoluzione del febbraio in un banchetto che riuniva quasi 3,000 socialisti, rappresentanti del popolo, giornalisti, operai e borghesi.

Una festa di famiglia improvvisata ebbe luogo sabato sera nelle sale della associazione democratica degli amici della costituzione, pure in commemorazione del giorno anniversario della rivoluzione del febbraio. Il cittadino Filippo Lebas ha innalzati questi toasts:

» All'eroica Venezia, che dal fondo delle sue lagune ha saputo respingere un'altra volta la invasione dei barbari!

» A Roma, alla città eterna! Alla repubblica romana, alla repubblica Toscana, che ben presto non ne formeranno che una sola e daranno un grande esempio all'Italia!

» All'Italia infine, che lacerando il funebre suo drappo, s'innalza dalla tomba più energica e più bella, e sarà libera per sempre, se cerca il suo appoggio nella unione fraterna di tutti i suoi figli!

PARIGI, — Lunedì 26 febr., ore 2. Borsa; il 5 per 100, a 84 fr. 85 c.; e il 3 a 51 fr. 90 c.

BRUSSELLES, 24. — Sulla fede della Correspondance di Parigi, noi dicemmo che il sig. di Lagrenée era tornato il 22 a Parigi, e che il suo ritorno aveva fatto correr voce del discioglimento del Congresso di Bruxelles. Oggi troviamo nell'Independance Belge: « Dopo che è stabilita la strada ferrata franco-belgica le comunicazioni fra Parigi e Bruxelles sono divenute sì pronte e sì facili, che noi non potremmo affermare che il sig. Lagrenée non abbia fatta una scorsa a Parigi: ma ciò che possiamo accertare si è che oggi, sabato, il sig. Lagrenée si trova in Bruxelles. »

— La Gazz. di Breslavia dice essersi conchiuso un trattato fra la Russia e l'Austria in vigor del quale sarebbero garantiti i principati di Valacchia e Moldavia ed una parte della Transilvania alla Russia, e l'Austria invece conseguirebbe in compenso la Bosnia e l'Erzegovina. (Gazz. di Trieste.)

N. B. Chi pagherebbe le spese di questo trattato sarebbe la Turchia. La notizia ci sembra prematura, e l'esecuzione non si compirebbe senza una guerra generale. Bisognerebbe dare dei compensi ben grossi all'Inghilterra ed alla Francia, perchè se ne accontentassero.

VIENNA, 27 febr. — Si nota un gran scambio di note e corrieri tra la Cancelleria di Stato austriaca e gli ambasciatori esteri. Diciamo Cancelleria e non ministero, perchè, sebbene in faccia ad un ministero responsabile e dopo la fuga del Cancelliere Metternich, non esistesse più una Cancelleria. Poco fa venne nominato un Consigliere di Cancelleria, e si attende fra poco lo stesso Metternich. (Gazz. di Trieste.)

Si ritiene per certo che il corpo russo in Transilvania ascende a 25,000 uomini, (Gazz. di Trieste.)

— 25 febr. — Si riceve or ora la notizia che il giorno 11. il Generale Puchner è stato battuto da Bem nella valle della Maros, e respinto fino a Reismarkt. (Allg. Zeitung.)

Il combattimento deve essere stato decisivo, poichè Puchner aveva inseguito Bem fino a Deva a 40 miglia italiane da Hermannstadt, ed ha dovuto ritirarsi fino a Reismarkt a poca distanza da Hermannstadt. « Giova sperare che i Russi non istaranno colle mani alla cintola, soggiunge il giornale amico dell'Austria. Il pericolo di Puchner gli fa invocare nuovamente il soccorso russo.

ROMA, 1 marzo.

AL CITTADINO ATTO VANNUCCI

Inviato straordinario del Governo Toscano a Roma.

Il sottoscritto Ministro delle relazioni esterne del Governo della Repubblica Romana, si fa un dovere di partecipare al cittadino Atto Vanucci, Inviato straordinario del Governo Provvisorio di Toscana, che la Repubblica non riconosce per suoi rappresentanti in Firenze se non Pietro Maestri come Inviato straordinario e G. Canestrini come interinalmente incaricato della ordinaria gestione della Legazione Romana in quella Città, e questi col mandato e colle istruzioni già comunicate a quel Provvisorio Governo.

Avvisa inoltre il sottoscritto Ministro che ad agevolare fra i due Stati quella fusione, che fortunatamente sembra omai al suo compimento, il Governo della Repubblica Romana ha già dispensata la propria Legazione in Firenze dal rilascio di Passaporti, Visti, Atti di Legalizzazione, dichiarando che fino a nuove disposizioni nel territorio della Repubblica varranno per lo stesso effetto le firme delle Autorità Toscane.

Salute e fratellanza.

Roma 1 marzo 1849.

Il Ministro CARLO RUSCONI.

LEONIDA BISCARDI, Direttore responsabile.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.